

Idee per una rilettura

EMPIRISMO E FILOSOFIA DELLA MENTE

Einaudi, Torino 2004

di Wilfrid Sellars

1. Introduzione

In *Empirismo e filosofia della mente*, Wilfrid Sellars conduce una critica all'idea che esistano delle entità delle quali abbiamo consapevolezza in modo immediato, idea riassunta sotto la formula di "mito del Dato". Sellars non si riferisce con questo alla sensibilità che mostriamo per certe caratteristiche percettive degli oggetti. La critica è piuttosto diretta contro l'ipotesi che esistano delle credenze esplicite, tipicamente espresse in giudizi osservativi, che non presuppongono altre credenze e che hanno un valore fondativo per l'intero edificio del sapere.

L'argomentazione è così orientata contro l'uso del concetto di dato in teoria della conoscenza. Sellars ritiene che questa abbia una forma essenzialmente linguistica: è riferita a fatti, la struttura formale dei quali è espressa nel linguaggio. Secondo Sellars, inoltre, la conoscenza implica la pratica del dare e chiedere ragioni: un enunciato conosciuto deve essere la premessa, o la conclusione in un ragionamento di tipo inferenziale. Questa visione conduce – allo stesso modo di quanto fatto negli stessi anni da Quine in *Due dogmi dell'empirismo* – a una concezione olistica del sapere, nel quale non vi sono fondamenta ultime ma ogni parte contribuisce a giustificare le altre ed è dalle altre giustificata.

L'impostazione anti-fondazionalista costituisce il nucleo centrale della critica alla tradizione empirista, tanto nella sua forma classica, quanto nella versione dei neopositivisti logici: ignorando il carattere dinamico e auto-correttivo dell'indagine conoscitiva, essa assume l'esistenza di un insieme di enunciati tra loro indipendenti (enunciati protocollari) che costituiscono le conoscenze di base a partire dalle quali tutte le altre vengono inferite (atomismo). Tale insieme è ritenuto stabile e non rivedibile: i suoi enunciati non possono essere giustificati da nessun'altra proposizione. Ecco perché si arriva alla conclusione che essi si debbano fondare direttamente nell'esperienza. Sposando la posizione che definirà come "nominalismo psicologico", Sellars critica invece l'ambiguità degli enunciati osservativi, che da una parte si basano sull'esistenza di contenuti sensoriali materiali, ottenuti attraverso i sensi, e dall'altra pretendono di definire una conoscenza non inferenziale di tipo normativo.

L'impostazione anti-fondazionalista si rivolge però anche contro l'epistemologia razionalista cartesiana. Nel suo tentativo di superare il dubbio scettico, infatti, Descartes fonda la conoscenza su di un insieme di enunciati relativamente ai quali il soggetto conoscente non può essere né ignorante, né in errore: se li crede sa anche di crederli, e viceversa. La trasparenza e l'infallibilità che caratterizzano tale atteggiamento portano all'identificazione tra vita psichica e vita cosciente: ciò che è osservabile alla coscienza è anche da essa conoscibile. Tale conclusione continua a identificare la percezione di contenuti sensoriali e la loro conoscenza, mostrando così come la prospettiva empirista e quella cartesiana condividano le stesse problematiche.

Il problema fondamentale è che il riconoscimento di un dato prevede l'associazione di un predicato a un insieme di particolari che si assomigliano tra loro, e tale associazione è un atto epistemico che avviene all'interno del linguaggio. Facendo riferimento a una capacità di osservazione di carattere non teorico, tanto gli empiristi quanto Descartes assumono uno spazio logico strutturato e familiare la cui consapevolezza è pre-linguistica. Per Sellars, al contrario, non può esistere una qualsiasi consapevolezza di tipi e rassomiglianze antecedente, o indipendente, dall'acquisizione della lingua. L'osservazione ha un intrinseco carattere teorico che le conferisce immediatamente un valore epistemico; bisogna invece rinunciare a parlare di un contenuto sensoriale dell'esperienza.

Questa posizione non intende negare valore intersoggettivo agli enunciati di percezione, e in questo si discosta tanto dall'eliminativismo comportamentista di Ryle, quanto dalla critica di Wittgenstein. Rispetto al primo, che aveva negato l'esistenza delle impressioni sensoriali sulla base della loro natura non manifestamente osservabile, Sellars replica che il concetto di impressione sensoriale ha comunque uno statuto teorico, che conferisce una controllabilità intersoggettiva alle asserzioni nelle quali compare; la mancanza di valore osservativo non è quindi sufficiente a privare un concetto di ogni valore funzionale. Rispetto al secondo, che aveva escluso la conoscibilità degli episodi privati sottolineando la natura pubblica del linguaggio, Sellars ribatte mettendo in luce proprio la natura linguistica intersoggettivamente afferrabile delle impressioni sensoriali, che le rende oggetto possibile di conoscenza: si deve piuttosto dubitare del loro carattere privato. Alla critica e al tentativo di destrutturazione del concetto di dato sensoriale, Sellars fa quindi seguire una proposta alternativa che ne concili il carattere intersoggettivo con quello privato.

2. La critica al mito del Dato

Contro il mito del Dato Sellars svolge due argomenti principali, uno basato sulla contraddittorietà del concetto, l'altro su di una spiegazione alternativa dei contesti linguistici nei quali il termine di impressione sensoriale compare. Riguardo al primo, Sellars parte dall'individuazione della classe degli episodi interiori, alla quale appartengono le impressioni sensoriali e i pensieri. Egli nota che raccogliere sotto uno stesso genere due tipi di entità così diverse è problematico, dal momento che le prime derivano un processo di percezione che coglie particolari, mentre i secondi esprimono atti di conoscenza riferita ai fatti. Inoltre, mentre l'esperienza di un contenuto sensoriale sembra darsi in maniera immediata, il possesso di una conoscenza presuppone il passaggio attraverso un processo d'apprendimento. I due generi di episodi interiori sono quindi, secondo Sellars, apparentemente ben distinti; il teorico dei dati materiali, invece, li collega sostenendo che «la sensazione di un triangolo rosso è il paradigma della conoscenza empirica» (§7). Al contrario, Sellars rileva l'ambiguità del concetto di dato materiale: le impressioni sensoriali da una parte sono il frutto di osservazioni, e quindi di un processo *fisico-causale* attraverso il quale il soggetto conoscente viene in contatto con il mondo; dall'altra hanno valore *normativo-epistemico*, in quanto costituiscono la base attraverso la quale le osservazioni di una teoria scientifica vengono collegate con il mondo. Tali aspetti sono difficilmente assimilabili.

Il secondo importante argomento contro il mito del Dato tenta di chiarire in che modo si arriva a inferire l'esistenza delle impressioni sensoriali. Vediamo qui un caso paradigmatico dell'analisi concettuale di Sellars: egli trasferisce una questione ontologica sull'esistenza, o meno, delle impressioni sensoriali all'analisi linguistica degli enunciati che parlano di queste entità (gli enunciati del tipo 'x appare *F* a *i* al tempo *t*'), fornendo così una spiegazione funzionale che non ha più bisogno di presupporle. Sellars propone come esperimento mentale il caso di John, un commesso che lavora in un negozio di cravatte. Dopo che la luce elettrica è stata installata nel suo negozio, John è stupito dal fatto che una cravatta che vede verde sotto la lampada, sia in realtà blu se esposta alla luce del sole. Con il tempo, tuttavia, egli impara a riconoscere il colore della cravatta all'interno del negozio dicendo che essa è blu, nonostante *appaia* verde. Il concetto di impressione sensoriale trova la sua spiegazione in questa pratica linguistica. Siamo portati a credere che John stia riportando un fatto oggettivo dentro di sé quando dice che la cravatta gli sembra verde; in realtà sta semplicemente riportando il risultato del ragionamento che sotto alla luce della lampada le cose non sono del loro colore. Il predicato 'apparire', o

‘sembrare’, non esprimono pertanto una conoscenza diretta di tipo osservativo, essi fanno la loro comparsa nel linguaggio per allentare l’impegno ontologico in relazione ad alcune asserzioni, che possono essere così *affermate* senza essere *sottoscritte*.

L’esempio di John è volto a mostrare che il linguaggio delle impressioni sensoriali origina all’interno della pratica linguistica dell’apparire. Questa constatazione fonda il *nominalismo psicologico* di Sellars, in base al quale non è sensato parlare del riconoscimento di proprietà se non facendo riferimento agli enunciati di percezione attraverso cui tale riconoscimento si esprime, e dunque qualsiasi consapevolezza di tipi e rassomiglianze - quindi qualsiasi capacità di categorizzazione degli stimoli - è epistemicamente connotata e dipende dall’acquisizione della lingua. Sellars identifica così l’impressione sensoriale con l’enunciato osservativo che ne esprime il riconoscimento: l’osservazione si spoglia della sua tradizionale natura empirica per acquisire un carattere intrinsecamente teorico. Di conseguenza appare anche illusorio che si possa caratterizzare in modo diretto il contenuto descrittivo di un’esperienza facendo riferimento alle sue qualità ; esso è piuttosto un’entità teorica che permette di assimilare casi diversi di percezione, come quelli in cui vediamo che qualcosa è di un certo tipo e quelli in cui affermiamo soltanto che le cose ci appaiono in un certo modo.

La tesi della natura epistemica dell’osservazione motiva anche l’olismo sellarsiano: se i processi causali di percezione di particolari determinati sono tra loro indipendenti, non lo è invece l’attribuzione di proprietà. Per poter affermare che qualcosa è rosso, per esempio, un soggetto deve conoscere: (i) l’intero campo di variazioni (i colori); (ii) le corrette circostanze per l’attribuzione della proprietà (il fatto che i colori si osservano alla luce del sole); (iii) il fatto di essere nelle circostanze corrette per l’attribuzione (il fatto di essere alla luce del sole). Soltanto basandosi sulla capacità riflessiva espressa dal terzo punto si può, secondo Sellars, distinguere la vera e propria capacità linguistica, che si accompagna al riconoscimento dell’autorità delle proprie asserzioni, dalla disposizione a produrre risposte verbali adeguate in risposta a determinati stimoli - quella che caratterizza il comportamento di un pappagallo, che dice ‘rosso’ quando vede un oggetto rosso, o di un fotodiodo che emette un segnale su frequenze diverse a seconda che capti o meno un raggio di luce. Tuttavia le iniziali attitudini linguistiche del bambino sembrano proprio di questo secondo tipo; bisognerebbe concluderne che questo non è in grado di attribuire proprietà alle cose. Ma allora in che momento si può invece considerare che il bambino ha appreso la lingua? La risposta di Sellars è che semplicemente un parlante impara a un certo punto a dare ragione dei propri resoconti d’osservazione, e che solo da quel

momento in poi i suoi giudizi possono essere ritenuti degli atti di osservazione. Una risposta che lascia piuttosto insoddisfatti.

3. Scienza e senso comune

Chiarita la natura teorica dei giudizi di osservazione, Sellars cerca di spiegare come il linguaggio degli episodi interiori si possa sviluppare all'interno di un linguaggio osservativo. Questo obiettivo lo spinge a fare alcune precisazioni sulla natura del linguaggio scientifico. Una teoria può essere presentata in modi diversi: da un punto di vista logico, essa è un dominio di entità il cui comportamento è descritto da alcuni principi fondamentali, e mette in correlazione complessi di entità teoriche ad oggetti e situazioni osservative. Nella pratica scientifica, tuttavia, le assunzioni fondamentali non vengono di solito elaborate come principi astratti, ma a partire da un modello, che descrive un ambito di fenomeni familiari e stabilisce per mezzo di un commentario un'analogia ben definita tra questi e i fenomeni da spiegare. Se quindi nella versione classica delle teorie scientifiche i termini teorici sono descrizioni definite che ne abbreviano la presentazione, attraverso la nozione di modello essi sono anche posti in relazione con oggetti del mondo, e in quanto tali sembrano assumere un contenuto. Questa seconda possibilità spinge a equivocare il ruolo delle impressioni e dei pensieri una volta che vengono introdotti come termini teorici nel linguaggio del senso comune, e porta a disconoscere la loro natura teorica.

Sellars si ritrova quindi a dover chiarire il rapporto tra linguaggio scientifico e quello di senso comune. Per l'uomo della strada la via privilegiata alla conoscenza degli oggetti è quella del riferimento ostensivo: in questa prospettiva è ovvio che l'autorità del discorso teorico-scientifico non può che essere vista come derivata e strumentale. La distinzione tra linguaggio scientifico e di senso comune può tuttavia essere vista anche come sfumata. La scienza, infatti, trae le proprie radici nel senso comune, e allo stesso tempo ne sostituisce gradualmente l'ontologia. I termini teorici non servono solo a impostare la spiegazione di un campo di fenomeni, ma rimangono anche aperti all'interpretazione di più discipline che operano su livelli di descrizione diversi, favorendo l'integrazione delle singole scienze in un'immagine unitaria. È quindi perfettamente possibile che alcuni concetti teorici divengano in un secondo momento parte della concezione del mondo del senso comune e per questa via, essi possono arrivare a dotarsi anche di un carattere osservativo. La distinzione tra teorico e osservativo, dunque, si riferisce ai criteri che si hanno a disposizione in un determinato momento per identificare dei concetti all'interno

di una disciplina scientifica, e non deve essere vista come la norma che stabilisce quali oggetti esistono effettivamente.

4. Il mito di Jones

Alla luce di queste considerazioni, il comportamentismo non si definisce per la pretesa di eliminare i termini mentali riducendoli alla loro manifestazione comportamentale, quanto piuttosto come metodologia rigorosa e intersoggettivamente verificabile per la definizione del vocabolario psicologico. Questa considerazione permette di comprendere in che modo deve essere intesa la spiegazione sellarsiana del lessico mentale: esso ha un'importante funzione teorica, che lo fonda prescindendo dal problema dei correlati fisici dei suoi termini. Egli propone un altro esempio immaginario, il celebre "mito di Jones". Il racconto inizia con la descrizione di una comunità di uomini primitivi, che possiedono un linguaggio dotato di un vocabolario descrittivo per oggetti e proprietà del mondo esterno, tale linguaggio (definito da Sellars "ryleano") comprende le abituali nozioni semantiche (verità, significato, riferimento, ecc.), e la possibilità di introdurre termini teorici.

Un giorno, all'interno di questa primitiva comunità viene alla luce un comportamentista *ante litteram*, Jones, che per spiegare e prevedere il comportamento dei propri compagni sviluppa una teoria in base alla quale i loro proferimenti verbali manifesti non sono altro che il momento culminante di certi episodi interiori, i pensieri. Tali episodi interiori sono entità teoriche, e sono quindi privi di un corrispettivo osservativo. Essi sono, tuttavia, costruiti sul modello degli episodi linguistici, ed ereditano da questi l'applicabilità delle categorie semantiche al mondo, fatto che ne spiega il carattere intenzionale. Una volta che la teoria di Jones inizia a circolare, continua Sellars, si scopre che banalmente un individuo fornisce resoconti attendibili su di sé senza osservare il proprio comportamento, avvalorando l'idea ingenua che questa capacità nasca da un accesso privilegiato ai propri pensieri, e al disconoscimento della natura teorica di tali entità.

Per spiegare i casi di errore percettivo, Jones sviluppa anche una teoria della percezione sensibile, in base alla quale esiste una classe di episodi interiori, le impressioni sensoriali, che sono i risultati finali dell'azione esercitata dagli oggetti fisici sugli organi di senso, ma che si possono dare anche in assenza di questi. Jones insegna agli altri esseri umani la teoria delle impressioni, e la relativa pratica linguistica, cosicché in breve tempo tutti sono in grado di collegare i propri enunciati di osservazione alla percezione di determinate impressioni. Tuttavia, questa correlazione non dovrebbe essere presa alla lettera. In quanto entità teoriche, le impressioni sono definite come stati del soggetto epistemico, e le loro

proprietà sono definite dai postulati della teoria. Tuttavia la teoria percettiva di Jones è formulata nei termini di un modello, il mondo esterno. Se l'analogia istituita dal modello viene forzata, le impressioni possono essere viste come dei particolari, e corrispondentemente si può credere di percepirle, come pure pensare che ereditino delle proprietà intrinseche dalle entità di cui il modello è costituito. Questo errore introduce nel linguaggio delle impressioni la logica del linguaggio dei pensieri (concettualismo).

Il mito di Jones giustifica il linguaggio mentale sottolineandone la natura teorica e il valore funzionale; questi aspetti fondano anche la sua autonomia e l'irriducibilità completa al comportamento manifesto. Tuttavia il carattere linguistico della teoria degli episodi interiori fa sì che le entità mentali denotino in primo luogo concetti pubblici: il loro carattere intersoggettivo è originario, e la loro privatezza soltanto derivata da questo. La natura teorica delle impressioni e dei pensieri spiega dunque come si può coniugare la *privatezza* dell'accesso privilegiato all'*intersoggettività* dei contenuti degli episodi interiori. Il mito mostra anche come si arriva all'errore di credere nell'esistenza di episodi del genere di quelli interiori: non vedendo che il linguaggio ryleano non è soltanto un modo per parlare di fatti, ma contiene in sé anche una spiegazione teorica, il teorico dei dati materiali finisce per fondare la sua teoria della conoscenza delle ipotesi teoriche pregresse.

5. Attualità di *Empirismo e filosofia della mente*

All'epoca in cui è stato scritto, *Empirismo e filosofia della mente* ha dato un contributo fondamentale al tramonto del programma neo-empirista. Questa sezione si propone di valutarne il valore in relazione al dibattito filosofico contemporaneo.

La critica alla nozione di dato sensoriale rimane valida nei confronti di qualunque programma fondazionalista che tenti di recuperare la visione scientifica del mondo a partire da un linguaggio fenomenista, sia questo rappresentato dalla teoria di Ayer (1940, 1954) - con la quale Sellars si confronta all'interno del saggio - sia esso il linguaggio impiegato nell'analisi de *La costruzione logica del mondo* di Carnap (1928), oppure quello impiegato da Wittgenstein nel *Big typescript*, o ancora la prospettiva portata avanti dalla fenomenologia husserliana. Tuttavia la critica rimane circoscritta alla concezione della conoscenza sulla quale si fonda, privilegiandone il carattere normativo rispetto all'osservazione di casi singolari. Se da una parte questo permette di giustificare l'aspirazione universalistica della conoscenza, dall'altra rimane aperto il problema del modo in cui noi esseri umani possiamo entrare in quello "spazio delle ragioni" nel quale la conoscenza si colloca. Nella nostra vita mentale, infatti, si incontrano soltanto particolari

semplici e irripetibili. Da un punto di vista strettamente fisico il nostro comportamento nei confronti di questi è pienamente descrivibile nei termini di una reazione disposizionale. Nella visione di Sellars non è affatto chiaro che cosa porti il bambino, che deve ancora apprendere una lingua, a fare quel salto che gli permette di entrare nello spazio delle ragioni. La pratica sociale del giustificare le proprie affermazioni sembra la risposta più plausibile. Eppure tale pratica può anche essere vista come l'acquisizione di disposizioni comportamentali più complesse (la capacità di attuare quei comportamenti verbali che corrispondono al gioco linguistico del dare e chiedere spiegazioni); anche un pappagallo, o un fotodiodo potrebbero in linea di principio imparare a fornire ragioni del proprio comportamento. Sellars rimane così vittima di una concezione della conoscenza idealizzata, che può essere non raggiungibile da un agente cognitivo ordinario. Al contrario, gli approcci fenomenisti sopraccitati propongono una spiegazione costruttiva di come si possa ottenere una nozione generale di conoscenza a partire dalla conoscenza di particolari singoli e irripetibili.

L'analisi di Sellars può essere anche utilizzata per confrontare la nozione di dato con quella di sensazione corporea, così come è descritta dalla fisiologia e utilizzata nelle scienze cognitive per indicare l'*input* fisico capace di attivare i recettori sugli organi di senso di un organismo. Allo stesso modo del concetto di dato, anche quello di sensazione presenta una duplice lettura, che può essere orientata in modo più o meno naturalistico. In quanto stimolo fisico essa indica semplicemente l'informazione che un agente cognitivo riceve dall'ambiente, indipendentemente dall'uso che ne può fare per costruirsi una rappresentazione del mondo; in quanto sensazione di qualcosa, invece, essa è dotata di un contenuto intenzionale e permette di mettere in contatto un sistema cognitivo con l'ambiente nel quale vive. Su questo secondo aspetto si può agganciare la critica di Sellars al dato materiale, è infatti possibile descrivere tale contenuto in termini che non sono utilizzabili dall'agente stesso, introducendo quindi una forma di concettualizzazione che fa parte del punto di vista teorico dell'osservatore del sistema cognitivo più che del sistema stesso. Il nominalismo psicologico di Sellars sottolinea che in questo caso le distinzioni concettuali non devono essere prese come la descrizione di uno stato dell'agente cognitivo; è un richiamo che sembra essere un'anticipazione dell'*atteggiamento intenzionale* su cui ha poi notevolmente insistito Dennett (1987). Se si tiene presente questa differenza tra il punto di vista dell'organismo e quello dell'osservatore del sistema organismo-ambiente, tuttavia, si può ancora parlare della capacità di un organismo di categorizzare l'informazione ambientale; il concetto di sensazione svolge in questo senso

un importante ruolo euristico, e non può essere accantonato dalla critica di Sellars, limitata all'ambito della teoria della conoscenza.

L'analisi di Sellars fornisce infine un contributo ancora valido contro possibili velleità riduzioniste dei termini della psicologia del senso comune. Il lessico psicologico, infatti, trova una propria autonomia nel linguaggio comune. Interpretare il rapporto tra questo e il linguaggio della neurofisiologia in termini di riduzione significa invece disconoscere il ruolo funzionale del discorso psicologico del senso comune. Secondo Sellars il modo giusto di procedere è valutare in che misura può essere ottenuta una correlazione tra il linguaggio delle neuroscienze e quello della psicologia. In tale senso la sua analisi è ancora attuale e riconosce la specificità del contributo che la filosofia può dare nelle scienze cognitive.

Marco Fenici

Bibliografia

1. Ayer (1940), *Foundations of Empirical Knowledge*, Macmillan, London.
2. Ayer (1954), *The terminology of sense data*, in *Philosophical Essays*, Macmillan, London, pagg. 66-104.
3. Carnap (1928), *Der logische Aufbau der Welt*, Berlin-Schlachtensee 1928.
4. Dennett (1987), *The intentional stance*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
5. Sellars (1956), *Empiricism and the philosophy of mind*, trad.it, (2004), *Empirismo e filosofia della mente*, Einaudi, Torino.

Indice

Introduzione di Richard Rorty

I. Un'ambiguità delle teorie del dato sensoriale

II. Un'altra lingua

III. La logica di 'appare'

IV. La spiegazione dell'apparire

V. Impressioni e idee: una considerazione logica

VI. Impressioni e idee: un'osservazione storica

VII. La logica di 'significa'

VIII. La conoscenza empirica ha un fondamento?

IX. La scienza dell'uso ordinario

X. Episodi privati: il problema

XI. I pensieri: la concezione classica

XII. I nostri antenati ryleani

XIII. Teorie e modelli

XIV. Comportamento metodologico versus filosofico

XV. La logica degli episodi privati: i pensieri

XVI. La logica degli episodi privati: le impressioni

Indicazioni bibliografiche

Guida al testo di Robert Brandom